

Pakrac:

Ricostruzione in guerra

Pakrac è una piccola cittadina, situata in una delle quattro zone UNPA (United Nations Protected Areas) in Croazia. Oggi Pakrac è una città divisa dalla frontiera tra l'area controllata dai serbi e quella controllata dai croati. Pakrac è quasi completamente distrutta, quasi tutti gli edifici, se non sono ridotti in macerie hanno subito gravi danni durante la guerra. Nel frattempo è tornata un po' di vita, alcune migliaia di abitanti sono tornati in città e cercano di ricostruire la propria esistenza. L'»ARK» (Campagna Anti-Guerra, basata a Zagabria) e volontari internazionali li stanno aiutando.

Roland Brunner, Zagabria 22.7.93

Pakrac si trova nella Slavonia occidentale, a circa 100 km a sud-est di Zagabria. Nell'autunno del '91 Pakrac e le località vicine di Orte Novska e Nova Gradiska furono il teatro di combattimenti pesanti tra serbi e croati. Queste zone furono conquistate e riconquistate più volte, la linea del fronte si spostava continuamente tra le due parti in lotta. Ciò spiega l'estensione delle distruzioni materiali e umane. Nella settimana di guerra più intensa su Pakrac cadevano giornalmente da 1500 a 2000 granate.

Normalizzazione dopo la guerra

Il 23 novembre 1991 fu firmato un armistizio tra gli eserciti croato e serbo. Nel gennaio '92 iniziò la «Peace-keeping Operation» dell'ONU nelle zone occupate dai serbi in Croazia. Nel settore ovest (Pakrac, Daruvar, Lipik, Okucani e nei dintorni di Novska e Novi Grakiska) ciò ha fatto tacere le armi, la regione è ufficialmente smilitarizzata e le milizie sono state quasi completamente disarmate. Qui almeno, a differenza delle 3 altre zone UNPAC sono stati fatti questi piccoli progressi. Prima della guerra a Pakrac vivevano circa 10.000 persone, alla fine della guerra ne rimanevano ancora 3300. Molti di quelli che avevano dovuto fuggire ora vorrebbero tornare. Il governo croato esercita anche delle pressioni per far ritornare gli abitanti, minacciando ad esempio di togliere loro lo statuto di rifugiati (e quindi le seppur minime allocazioni). La frontiera che taglia in due Pakrac non è mai stata riconosciuta, e nei discorsi della gente la guerra è ancora presente quotidianamente, assieme alla paura per il futuro.

Un viaggio nella zona di guerra

Si arriva a Pakrac dopo un viaggio di due ore da Zagabria. A Kutina bisogna lasciare il diretto e salire su uno dei due vagoni di legno trainati da una piccola locomotiva diesel in direzione di Daruvar. Si transita davanti a posti di blocco dell'ONU, installazioni dell'UNPROFOR, e a centinaia di case d'abitazione distrutte, case croate bombardate dai serbi, o case serbe fatte saltare dai croati. E' incredibile con quanto odio e quanta ira distruttiva sono state annientate le basi esistenziali di decine di migliaia di persone. Oggi la pace a Pakrac è ancora molto fragile. Se pochi mesi fa erano stati possibili dei primi incontri tra abitanti serbi e croati al checkpoint in mezzo alla città sotto l'egida dell'ONU, oggi la situazione si è fatta nuovamente più tesa. La deposizione del sindaco moderato della parte serba, unita all'offensiva croata in febbraio e la riapertura del ponte di Maslenica e dell'aeroporto di Zadar ha creato un clima che ha

provocato nuove tensioni. L'ONU dovette rinunciare a organizzare altri incontri. Anche le trattative tra le autorità locali serbe e quelle croate con i rappresentanti dell'ONU/UNPROFOR per la riapertura comune dell'ospedale locale e di altre strutture di utilità comune sono finora risultate vane. Da quando i «duri» hanno ripreso le redini dell'amministrazione nella parte serba non si sono più potuti tenere incontri comuni.

Volontari da tutto il mondo

Il 6 luglio è iniziato il primo impegno di lavoro volontario a Pakrac. Dopo una preparazione a Zagabria 14 giovani europei e canadesi hanno iniziato un'attività d'aiuto alla ricostruzione per un periodo di 3 settimane, organizzata dal S.C.I. (Servizio Civile Internazionale) insieme all'organizzazione umanitaria Suncokret (girasole) e alla ARK (Campagna anti-guerra, croata). I volontari sono stati accolti in gran pompa alla stazione dalle autorità e dai giornalisti locali. Persino la TV statale croata aveva annunciato l'inizio del lavoro, menzionando anche l'ARK come organizzatrice (anche se solo con la sigla in inglese, quasi si trattasse di un gruppo estero...). I volontari internazionali vengono suddivisi e affidati a brigate di lavoro locali, nelle quali lavorano croati e serbi che sono rimasti nella parte croata. Per la ricostruzione vengono scelte soprattutto case di persone anziane che ritornano e che, avendo perso i familiari in guerra, non hanno nessuno che li può aiutare nel lavoro di ricostruzione. La partecipazione ai lavori delle persone interessate è una condizione per poter beneficiare degli aiuti delle brigate. In questo modo si favoriscono anche i contatti dei volontari con le famiglie locali. I volontari si alzano ogni mattina alle 5.15 per iniziare a lavorare, senza colazione. Ci sono cumuli di macerie (case distrutte) situati nei pressi della frontiera a Pakrac e nella vicina Lipik che attendono di essere «riciclati». Alle 9 arriva la colazione, dopo mezzogiorno il pranzo sul cantiere di demolizione. Dopo le 14 il caldo si fa insopportabile e quindi il lavoro termina. La sera è dedicata alle discussioni e ai bar del posto, tra i primi a riaprire nella città distrutta. Si prova una strana sensazione bevendo una birra in tutta calma a cento metri dalla frontiera, dove un anno e mezzo prima passava la linea di demarcazione di una delle più brutali guerre europee. I volontari sono alloggiati in una vecchia scuola; nel frattempo c'è anche quasi continuamente l'acqua (fredda) e la luce. Si è persino riusciti a installare un frigorifero. Per le docce si va due volte la settimana a Lipik. Le possibilità di trasporto sono limitate e bisogna rinunciare a molti dei nostri «confort» quotidiani. Anche il rifornimento di viveri è scarso. Manca soprattutto frutta e verdura fresca, ma non si è ancora lamentato nessuno. Al

contrario, il primo gruppo di volontari, dopo le 8 ore lavorative sul cantiere, con inesauribile energia ha ridipinto i muri delle due stanze in cui alloggiava e ha migliorato tutta l'infrastruttura per il gruppo seguente. Tre volontari hanno anche deciso di prolungare la propria permanenza a Pakrac.

L'aiuto internazionale è necessario

Il lavoro di ricostruzione, la rimessa in funzione di strutture civili e la mediazione tra le due parti della città può procedere solo molto lentamente, e dipende dal sostegno esterno. L'intero progetto per la ricostruzione è molto fragile ed è sospeso al tenue filo della disponibilità al compromesso tra autorità locali e centrali, croate e serbe. Il minimo incidente può compromettere la presenza dei volontari internazionali e interrompere il lavoro di ricostruzione. Wam Kat, olandese e volontario a lungo termine e preparatore del progetto di Pakrac scrive il 17 luglio nel suo diario pubblico: «passeggiare attraverso Pakrac non significa camminare sulle mine, bensì sulle uova. Ogni passo può ferire qualcuno, ogni passo può distruggere più di quello che è già stato distrutto.» Ci si ricorda del difficile processo che aveva reso nuovamente possibile la convivenza in europa dopo

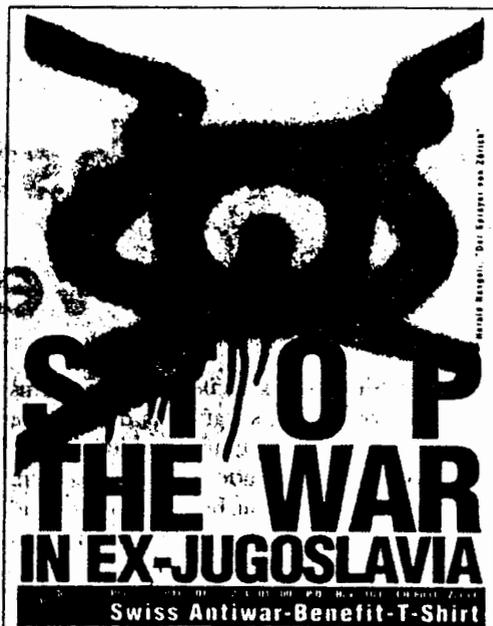
la seconda guerra mondiale; anche qui sono necessari sforzi interminabili. La pace non nascerà da sola. Per gettare le basi di una pace durevole e solida ci vorranno decenni. L'aiuto concreto fornito alla ricostruzione delle case e la rottura dell'isolamento delle persone a Pakrac con l'arrivo dei volontari internazionali è un primo passo su questo lungo cammino. Speriamo che presto anche le autorità serbe tolgano gli ostacoli per permettere ai volontari di operare anche nella parte serba della città. Qui ogni piccolo passo di riconciliazione è un grande successo e richiede grossi sforzi.

Chi è interessato/a a svolgere un'attività di volontariato a Pakrac può annunciarsi all'ufficio dello SCI (SCI, Gerberngasse 21A, 3000 Bern 13, tel.: 031 27 77 27) o a quello del GSoA di Zurigo (GSoA, pf 103, 8031 Zurigo, tel 01 2730100)

Sostegni per gli interventi dei volontari sono da indirizzare all'ARK di Zagabria, (ARK, Zagreb, Croazia) versamenti in contanti (possibilmente marchi tedeschi) o altrimenti sul conto estero del Movimento Antiguerra in Austria (Kreditanstalt Graz, Antiratna Kampanija 0882-20140/00 DM BLZ 11870 CA-BV menzione: Pakrac)

Campagna contro la guerra nell'ex-Yugoslavia

La campagna del GSse contro la guerra prosegue in due direzioni: forniamo un aiuto concreto a gruppi e movimenti antiguerra locali e diffondiamo informazioni in Svizzera sulla situazione e sugli avvenimenti politici nelle zone di guerra e di tensione. Dopo il successo delle manifestazioni organizzate in Ticino nel mese di dicembre dell'anno scorso (la conferenza con le rappresentanti pacifiste e la serata di solidarietà), vorremmo organizzarne altre anche nei prossimi mesi: una data sempre utile da far ricordare è la giornata dei diritti umani, il 10 dicembre. Se avete idee o disponibilità fatecelo sapere presto!



T-SHIRT di
Sostegno
colori: f. 25-
Bianco
o grigio
scritte:
rosso/nero



A sinistra il davanti e a destra il dietro della maglietta il cui ricavato va interamente in sostegno ai movimenti anti-guerra nell'ex-Yugoslavia. Il disegno, creato e offerto appositamente per la campagna anti-guerre e di Harold Nægeli, il famoso "sprayer" di Zurigo.

Taglie:
M, L, XL